

Della pittura, contorni e dintorni

carla vercelli



94 poesie

Scrivere



Si potesse frantumare
il sole in un bicchiere
di granita all'arancia
in questi afosi giorni e sere
stare sdraiati sulla pancia
beati e lievi a godersi
la gradevole frescura
come un lento succedersi
di piacevole rottura
dei quotidiani schemi.

Desiderati lidi,
innovati stilemi,
rantolii non acidi.
Cézanne non era un pittore,
era piuttosto un genio,
arance, mele, more
ritraeva la sua inventio

e di una cosa era convinto:
che la natura "è un cubo"
spezzato e poi dipinto
come alla fine di un torrido incubo.



Antonio d'Enrico artista del Seicento,
Tanzio da Varallo soprannominato,
fu della Valle Sesia un gran talento
dopo del Gaudenzio Ferrari primato.

Di famiglia era di validi pittori,
Melchiorre, Giovanni, suoi maior fratelli,
l'un pittor, l'altro dei plastificatori
abile esempio fra crete e scalpelli.

Con Melchiorre si recò al giubilar anno
del Signore a Roma, i riconoscimenti
poi in Abruzzo, a Napoli, e a Varallo
con Giovanni a crear teatrali ambienti.

Di scultura e pittura erano esperti,
statue di terracotta, il muro affrescato

a suggestionar stupiti occhi aperti
sulle Cappelle del Sacro Monte amato.

Da Caravaggio, a Roma conosciuto,
Tanzio apprese "del vero la lezione",
nei due David e Sant'Antonio gigliuto
apportò la sua personale visione.

La manzoniana peste degli anni trenta
con un lutto colpisce il Tanzio Grande,
perde la moglie, ma ancora si cimenta,
le sue figure ora han sembianze blande.

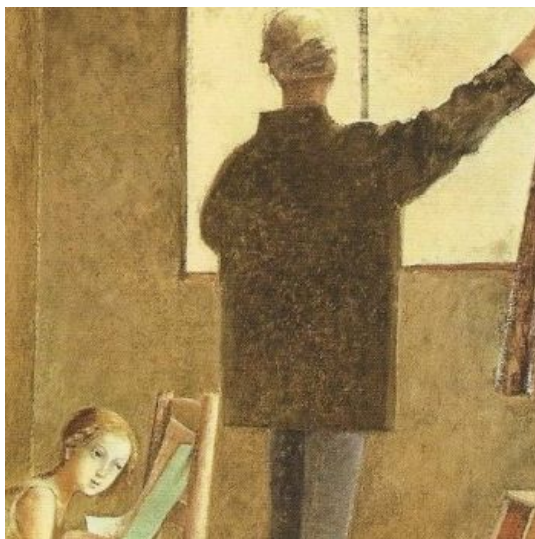
L'amena valle, a lui riconoscente,
sue opere in Pinacoteca, al Sacro Monte
serba ed è un'emozione "veramente"
risalire dell'arte così alla fonte!



Dal belvedere un paesaggio sonnecchia
in séparé di macchie respira
graffiato da raggi impertinenti
un cesto di limoni scompone nuvole verdi
e il giallo di ciò che rimane
è una sequela di urli modulati
un inno aspro e veritiero
gracidare sghebo e amaro
privo del sapore di una presenza
su un tavolo trasparente di noia

Balthus (Il pittore e la modella)

Riflessioni (23/02/2011)



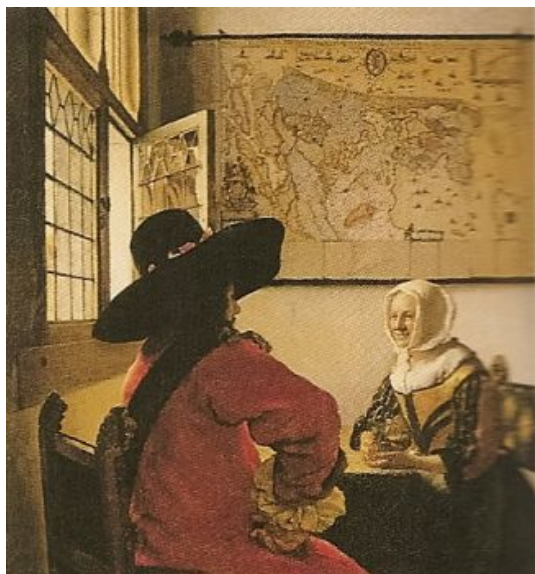
Stanza in penombra di polvere d'oro impercettibile
Tenda scostata dal pittore nel suo ruolo abbigliato
Modella adolescente dal volto idealizzato
e dalla semplice tunica dalle pareti indistinguibile
Unici oggetti presenti nello spoglio ambiente
una scaletta e di metallo un recipiente
attrezzi di un umile artigiano

Trapela nell'essenziale atelier scuro
luogo dell'arte e di lavoro
la brillante luce del mattino
dalla natura dal mistero adamantino
oltre la delimitante apertura
Ed inizia così l'atto della pittura

Smette di leggere svogliatamente
la dolce modella delicata
e il pittore immortala per sempre
inalterabile pura incontaminata
in uno specchio riflessa
-vanità ed elevazione-
la bellezza acerba della fanciulla
luce degli angeli luce essa stessa
mentre un gatto dell'abitazione
animale e demone placato
-libertà della creazione-
dalla spalliera della sedia spuntato
l'ammira con sguardo surreale e sornione

Regalami un interno di Vermeer

Amore (11/04/2011)



Regalami un interno di Vermeer
dove io sorrida e brindi
al nostro convegno senza principio
Bagni fiori e appresti deschi
con brocche d'argento su panni di broccato

Una gabbia vuota di cardellino

Ove ti sia modella e musica
un suono chiaroscurale di spinetta
armonioso di penombra
sotto travi pesanti in legno
sopra gelidi pavimenti di marmo
tu mi intraveda

geografo e astronomo
come una laguna non del tutto definita
una luna non ancora scoperta dai tuoi vascelli

Dove io indossi per te
un cappello di piume rosse
una parure di perle
le pesi accorta e istintiva su una bilancina
i pro e i contro della nostra storia

Scostando tendaggi impolverati
renda la monotonia gioia quotidiana
e gravida d'azzurro
legga le tue lettere d'amore
di fronte ad una finestra spalancata d'anima

Ricetta per una natura morta d'inizio estate

Impressioni (30/05/2011)



Procurata la frutta né troppo acerba né troppo matura
i fiori non del tutto sbocciati
(non si sa mai quanto tempo dura il lavoro)
sistemati sapientemente (si fa per dire!)
sullo scrittoio dello studio in vasi e vassoi vintage
scovati negli angoli più reconditi della casa
e sperimentata la giocosità della luce (questo sì!)
prepararsi all'esecuzione
in lunghe sedute puntuali e pomeridiane
imbrattandosi di rosso di cadmio
dall'unghia del mignolo alla punta dei capelli

Essere pronti a litigare con il resto della famiglia
per la sparizione di qualche elemento della composizione
(ciliegia... pesca... mela... ma non hanno quelle in cucina!)
e sbirciare dal davanzale con voglia satanica
i prati in verde permanente d'erba appena nata
dove si potrebbe correre scalzi
(forse anche le piante -dei piedi- lorde di tinta)
anziché dipingere
Dovendo scegliere...
portare a realizzazione entrambi i compiti

scintillando d'immutata sorpresa nella scatola di colori
che è la vita



Entro ed esco
dai quadri di Baschenis
a pizzicare liuti capovolti
ombreggiate doghe d'acero e palissandro

Nell'indifferenza mutevole
delle cose morte e mute
l'accordo in re minore
sfugge e si propaga dai taciti spartiti

Tracolla un flauto
dall'equilibrio prestabilito

e.

Oltre gli orizzonti notturni

Fantasia (25/09/2011)



Oltre gli orizzonti notturni
si librano farfalle di luna
tenui creature in filigrana
d'oro le ali titillano
su grevi palpebre serrate
quali i papaveri di Morfeo
vermigli come la passione
e i fiori degli ibischi nelle oasi

che solo a mani d'alabastro
è concesso sfiorare
petali delicati e stami
della vita fili recisi
nel luogo dell'invisibile realtà
dove s'addormentano insieme gli amanti
e da soli gli artefici degli universi
ripensando la creazione

tra le infinite possibilità
dei loro gesti incondizionati
delle loro parole nella luce

Ho degli oblò al posto delle finestre
e un tappeto blu oltremare
che vola con noi nell'infinito
Tu porta canestri di pioggia
e il sorriso sfuggente
di chi sa quello che vuole
Potrei improvvisarti una danza del ventre
ma opterei per un risotto al Barbaresco
a seguire zabaglione... fuori programma
previo l'ascolto di tutti i cd di Battiato
da un Bang & Olufsen di prima generazione
e la visione spassionata dei film di Kubrick
nonché...la discussione sulla poetica
dei romanzi di Silone e Sgorlon
e sulle avanguardie artistiche del Novecento

Non formalizzarti sul vicino
non si fa mai gli affari suoi
Faremo tardi...
il tempo di sintonizzarmi sulla tua pelle
e attendere il precipitato di due anime in fuga



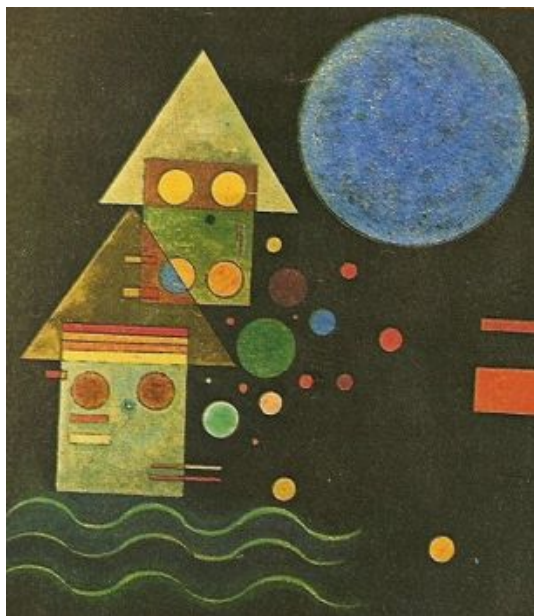
Non si incontrano
la fimmina con la borsa della spesa
e l'uomo dal blazer di velluto

L'occhio vitreo del pesce spada
racconta la morte

Rotondità in legumi e primizie
Profumi di pesce e di spezie
Confusione in carni e pollami
Macello di voci abbainate

Si compra e si vende
Si guarda e non si vede

Non si incontrano
Non c'è spazio per il cielo nella tela



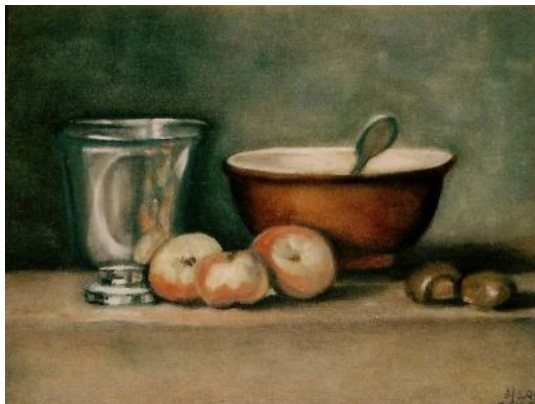
*Scarabocchi in ghirigori
sulla bordura di calze autoreggenti nere
Riempi i miei spazi bianchi
d'improvvisazioni significanti
Esteti inconsapevoli noi
un campo di forze
ci respinge e attrae
Sfaccettature dello stesso prisma colorato
si muovono s'intersecano
con andamento continuo, spezzato*

*ripresa
al cospetto di una luna azzurra
e poi stelle pianeti astri*

*liberati dal tepore intimo delle case
In costruzione cosmologie liquide
Siamo torbidi e puri
Siamo una marea verde*

Il bicchiere d'argento

Riflessioni (27/12/2011)



Viviamo circondati da oggetti inanimati

*Astruse simmetrie che si moltiplicano
in successioni numeriche, sfidando il caso
rimandano ad altri mondi,
sconosciuti percorsi d'altre stagioni,
vite precedenti, testimoni forse
di delitti, schizzi di sangue
sulle pareti opache di vecchi camini.*

*Riverberi lucidi d'un bicchiere d'argento
dove sistemarsi ciocche di capelli
dopo amplessi cortigiani
nell'apparente quiete di un focolare domestico
dove delira e cova la nostra realtà
precaria, infinita, sfuggente...*

Il vero soggetto imperscrutabile della scena



Singulto trattenuto
impigliato al filo del telefono
fra i COME STAI? di prassi
Angeli di Melozzo
per niente metafisici
tonfanti con violini e liuti
sul comune timbro basso
convincente della tua voce
che disserra mondi possibili

Non vi è nulla di così perfetto
come un giorno libero
sovraccarico di sole
per volare da te
ad appurare gli acuti
di un archetto voluttuario
come il tergicristallo inutile
sul parabrezza dell'auto

Tergicristallo superfluo

per una lacrima che non giunge
Pavento un crepuscolo infuocato
in bilico sulla teofania delle tue ciglia

Arlecchino e la sua amica

Amicizia (01/04/2012)



*Viaggiano su binari paralleli
direzioni divergenti
creano mondi attigui*

*Così vicini così distanti
travestono da saltimbanchi
sentimenti contigui*

*La solitudine
è il più colorato dei falsari
uno dei più ambigui*

Dai Lauves la Sainte Victoire

Vacanze (04/04/2012)



Dai Lauves il mosaico dell'assoluto.

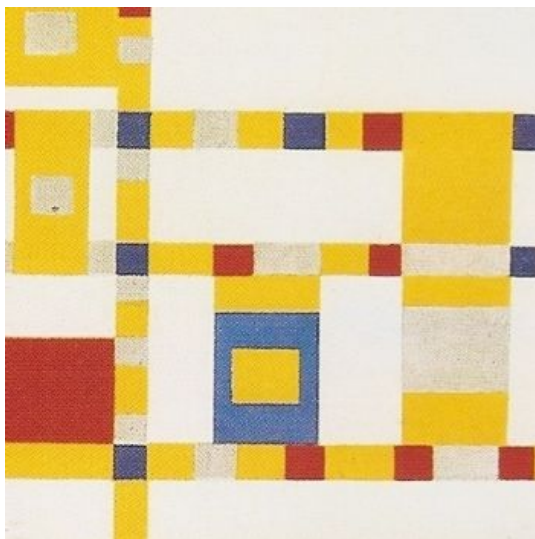
Geometrico divenire di forme
che reca alle mani
un'alzata di limoni
spigolosi e inquieti
aggiunti alla versione originale

La Sainte Victoire
montagna sovrastante e arcigna
ossessione e timore
di Cézanne e anche la mia
conturbante paura

Natura benigna e maligna
da esorcizzare con le dita

spremendo colori e parole
compiacersi d'ammirare
e specchiarsi, coefficiente e risultato

Vedendo ciò che non si vede.



*Questione di feeling
giocare con i colori primari
combinarli in sistemi aperti*

*Ti spiego negli occhi
che io non reticolo nulla
non incasello nessuno, né te, né me*

*Punto d'accordo
il cicaleccio ordinato
delle mie efelidi al sole risoluto*

*Melodiosa smentita
della probabilità statistica
di non relazionarci, verticali e orizzontali*

*Nicchia in disparte
il silenzio assordante
del nero, non ci delimita*



Siamo vetrate

*ad illuminare le splendide navate
o l'abside di una cattedrale gotica
al momento delle Lodi mattutine
quando il sole è un giocoso infante
a cui arride il destino in uno o più rosoni
della controfacciata*

*Policromiamo i banchi ordinati
dell'aula di un duomo cittadino
al tempo dell'Ora media
quando fuori la città è un trambusto
di impegni e voci*

*Siamo vetrate a riflettere la luce
sui petali delle decorazioni floreali
di una cappella art nouveau
al momento dei Vespri
quando è l'ora di raccogliere
i fiori da tanto coltivati*

*Ci opacizziamo in labirinti di piombo
al tempo di Compieta
quando si spegne poi
anche l'ultima nota della cantoria
e non rimane che il lume di una candela*

all'interno

per farci risplendere di bellezza

Come un'ancella ritratta dal Ghirlandaio

Donne (20/06/2013)



Agghindata e schiva
con la soave regalità di un angelo
e il piglio terreno di una creatura di carne
vorrei essere per te come un'ancella ritratta dal Ghirlandaio

Non la protagonista della scena affrescata,
non certo una santa o la Vergine
ma nemmeno una giovane nobildonna committente
in broccati sontuosi e acconciature elaborate
dal corteo compito e l'espressione sfignea,
rigida e statica al pari delle trabeazioni sovrastanti,
bensì l'astante partecipe ed esclusa
agli episodi biblici narrati,
dagli occhi cerchiati e l'emozione palpabile,
l'ancella che procede carica di premure
accennando quasi ad un passo di danza,
a un movimento leggiadro
simile a quello della sciarpa

annodata alle spalle,
alle pieghe degli abiti dalle cromie celestiali
o armoniosamente complementari.

Sì, riposta la mia naturale inclinazione al potere
che mi rende a volte crassa e orgogliosa,
voglio essere per te un'umile figura longilinea e delicata
dipinta da un probo pittore del Quattrocento.

Emanerei così sempre
la grazia fresca dell'istante,
del tempo pienamente vissuto.
Quel tempo che non si ferma e non fugge
ma scorre
nello spazio intenso della vita.



Vi fu un'età

*non molto tempo fa
che sulle fronde degli alberi
albergavano fringuelli e usignoli
il cane correva veloce con la lepre
in prati dove biancheggiavano fiori rari
le acque dei laghi erano lidi di primavera
perenni e temperate alle pelli nude senza pudore
infondevano carezze e altre tenerezze piacevoli oltre i sensi*

*gli dei non solo non esaudivano i nostri desideri punendoci
amaramente
ma non esistevano ancora, aleggiava solo Cronos tra musiche
incantevoli
di rudimentali strumenti agresti e danze di uomini e donne
eternamente giovani
felici pacifici immersi nel tepore uterino della natura propizia
feconda gravida di lusinga*

dolce e immutata, ancora da adempiere.

Ritratto di gentiluomo

Uomini (19/12/2013)



In te è fermento di grazia scontrosa
l'atteggiarsi rude a virile posa
con cui seduci a tua insaputa
alzando lo sguardo acceso e pensoso
da una pagina letta e meditata.

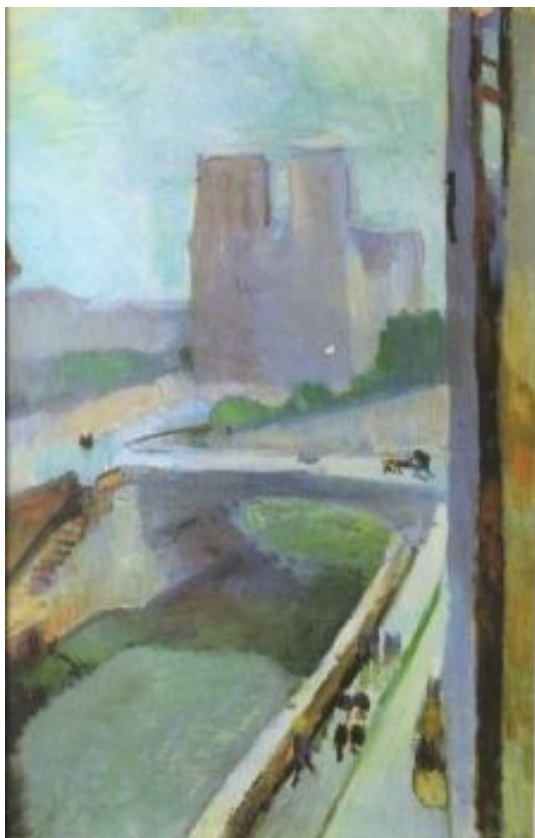
Fra il tappeto d'oriente pregiato
e una fascia di fine broccato
la figura si ferma e si muove

nelle mani di seta inamidata
lo spessore di un libro che vive.

Coinvolge sino a languida resa
l'irsuto viso di sotto alla tesa
e m'invoglia a riflessione d'ogni grado
quello sguardo pensoso ed acceso
sul volume aperto in tal modo.

A volte i lungosenna parigini

Impressioni (05/03/2014)



*A volte i lungosenna parigini s'invaghiscono di nuvole
statiche le bifore di Notre- Dame si sfaldano in linee verticali
e il rosone i portali istoriati svaniscono
nella facciata amorfa sul piazzale.*

*Dalle pietre marmoree non emana alcuna luce
ma un grigio informale penetra*

il midollo dei viventi.

*Arranca ai ponti anche il fluire della Senna
sembra quello di un fiume di periferia
e l'aria ha l'andamento centripeto di un apatico convito
tra gli edifici e il fogliame degli alberi immoti
pare solo di udire il lamento
ridondante sublime dei poeti maledetti
o d'intravedere lo sguardo attonito e intimo dei Fauves.*

*Gli uni e gli altri a inseguire lusso calma e voluttà
al riparo di ogni tragico evento umano
invitati al viaggio interno e indolente
dei colori.*

I bambini di Rubens

Riflessioni (15/04/2014)



*Baroccamente pasciuti
dalle guance rubiconde,
la carnagione bianca
come le stradine delle Fiandre,
albergano nudi all'aperto
Sorta di precoce "Déjeuner sur l'herbe"
(anche in arte nulla si crea e nulla si distrugge)
al loro sacro tenero convivio
nessun adulto è ammesso a disturbare
il momento intimo di fusione con la natura
i suoi frutti generosi*

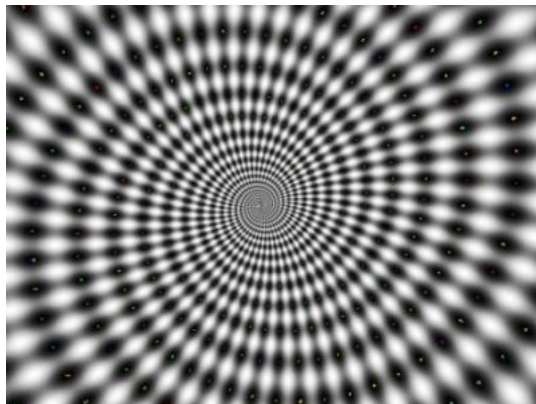
*Autarchica innocenza che basta a se stessa,
incarnano la bellezza, rappresentano l'amicizia.*

*Puoi scorgere tra loro uno biondo
-biondo Rubens-
(in arte lo lo stereotipo è lo stile)*

*contrapposto a un agnello poco mansueto
con un gesto d'amore infonde
il senso di fiducia, quello del sacrificio.*

*Ma nell'espressione quasi stuporosa degli infanti
in lontananza verde e muta
aleggia soprattutto la speranza.*

(L'arte è consona al battito irideo della vita).



Talvolta siamo ai margini dell'emozione
sulla cornice sbrecciata di un quadro optical
osserviamo la minuziosa testura dei nostri incasellamenti
le nostre virtuosistiche spirali di riferimento
ci conducono appena con cinestesia illusoria
al nero sfumato del mistero

Piuttosto che abbordare la mera illusione ottica
quanto sarebbe meglio sprofondare
nel sogno variopinto e incauto del cuore
e con un vigoroso movimento delle braccia
arrivare a sfiorare il viso di qualcuno
ravvisarvi l'immagine dell'amico
o dell'amore ritrovato
o anche di Dio.

L'altro

Pigmento fermo
Insolubile pattern d'ogni moto
D'ogni commozione perno



*Fascino dell'impossibilità,
non incatenata alla logica,
non trattenuta dalla ragione*

*Come lanciare sassi in acqua
e ottenerne quadrati*

*Girarsi di scatto
accorgersi che quel mondo diverso,
impensabile, è già qui*

*Lo è sempre stato,
sin dal principio.*



dipingendo funghi e melograni
e l'ultima melanzana dell'orto
scopro gli inafferrabili reami
dell'autunno e del suo tempo morto

la luce artificiale sfuma ombre
sullo spessore del lucido marmo
le verdure si riposano sgombre
da ogni velleità che io riaffermo

solo assegnando un fittizio posto
una gerarchia inverosimile
dove però fra gli scuri del resto
spicca il biancore d'un boletus edulis

sire da cortigiani circondato
che un melograno in bilico persino
tra dormienti lecci disorientato

si produce in ossequioso inchino

e la melanzana regina madre
troneggia nell'angolino remoto
vecchia d'estate e prodromo di quadre
vittorie sul dissolversi d'un mito

quello che la bellezza sia inconsueta
in stagione che non sia primavera
il piccolo porcino ha come meta
le quinte d'opera più veritiera

sulla stramba condizione dell'uomo
esprime un desiderio il suo candore
d'immortalità sulla tela almeno
ché il soffritto è già pronto da due ore!



La parola è una chiave,
il silenzio è un grimaldello.
Poi esistono le tue parole
passepartout per serrature diverse
entreresti nei lunghi corridoi degli hotel
apriresti più porte indifferentemente
forse anche quelle di convegni di angeli.

Come un riquadro in tessuto m'incorniceresti
per darmi maggiore risalto, io maliarda preraffaellita
e tu un nobiluomo del Tiziano

abbevereresti i cavalli al giro uncinato di secoli,
ti scrolleresti la polvere dagli stivali
e con guanti di velluto spargeresti muta bellezza.

In questa nostra vita
(che è solo una parentesi di rumore
tra due silenzi)
tu saresti
sei
un passepartout per l'eternità.



*Biascicano e si trascinano parole
uscite dai baveri dei giacconi
tra centinaia di persone in fila
per gli splendidi deliri visivi di Van Gogh
in una Milano ancora decisamente gelida,
quando arrivi tu, donna africana,
dal sorriso latteo come questa neve
e gli occhi due ombre di gazzella spaurita
nell'alienante città e la sua savana.
Mi offri un libro di Senghor.
Tu proponi poesia, parola necessaria,
all'angolo di una strada,
dolce amica mia. Senghor!
La tua Negritudine è cemento di speranza
fra gli interstizi dell'indifferenza,
è amalgama per i divari tra qualsiasi differenza
e ora la luna ad alta voce declama
il suo volo più alto
fra Senghor e Van Gogh
la diversità si fa spazio e vita
nella coda di una mattina*

*che pareva in gran parte rattrappita
in quel flusso inarrestabile della chiacchiera vana.*

Lo studio dell'artista donna

Donne (09/02/2015)



*In lei abitano sbiaditi dolori
che il tempo a malapena sopisce
eppure trascolorano in verdi e gialli stridenti
di cadmio sulle tele in numero fitto
che l'ordine tipico femminile adibisce
dal pavimento all'alto del soffitto.*

I cavalletti d'interno e da passeggio

*agli angoli, pennelli e colori in recipienti,
sparsi ninnoli e fotografie tra libri d'arte,
ieratiche calathee e altre piante d'ogni sorte.
Un ciclamino degenera in foglie da sfoltire
intollerante all'acre degli oli l'odore
e una bottiglia vuota di Dolcetto fronteggia
con una citazione ritratto di Pavese
su quanto non si è soli in un paese,
lei che sognava Parigi o Roma
ma non rinnega e dileggia
l'estro contadino piemontese.*

*Gli amici artisti hanno molto da raccontare
su quella sedia di vimini
rimembrano mostre, successi, inizi, fallimenti,
la credono musa ispiratrice e Domina
del loro mondo interiore,
dei loro colorati tormenti.
Per lei talvolta è solo di narcisismo
rigurgito, talaltra è spasmo, balsamo
per il suo grigiorosa e cromatico sentire,
stimolo a sempre migliorare*

*perché la pittura richiede ossequiosa perseveranza
e una cosa di certo lei l'ha imparata, oramai
da questa lunga varia esperienza:
la luce il tempo l'amore
-per dipingere e vivere-
non sono mai, mai, mai
abbastanza.*



E' una pièce teatrale
destreggiarsi tra la quotidianità
e la sublimazione.

Referenti di bellezza
cristallizzano attimi
in finzioni sceniche
tra i pasti e i diletti.

"Tu provochi", ammonisci
e la saggezza da cane da tartufo
collide con il mio istinto
schiettamente metafisico

_mi sento denudata come la verità
appollaiata nello sguardo
di chi non mi vede_

Il quadro storto

Fantasia (28/05/2015)



Fu uno sbalzo nascosto nel muro
o del chiodo dirittura mancata,
chissà perché e chi lo sa, fatto sta
che la tela si appese inclinata
con i fiori nel vaso di ioduro.

"Avvenente signora, come si fa?"
esternò il solerte imbianchino
con in mano trapano e martello
"Provo adesso io, lei mi scuserà,
a cambiar repentino il tassello,
rimediar antiestetico reclino".

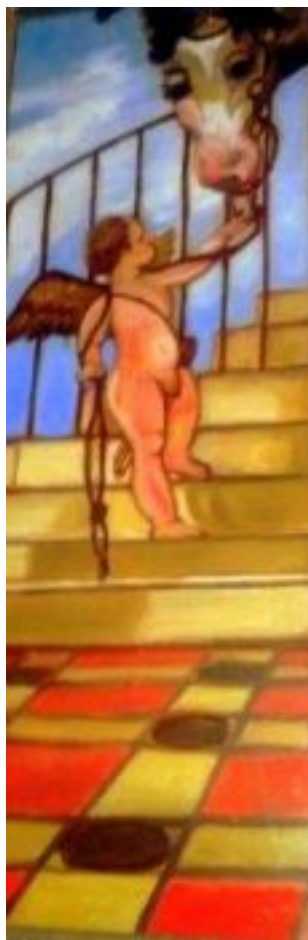
Ma -nella vita esiste sempre un ma-
con le calle e i bottoni d'oro
il quadro storto lesto ritornava
ogni volta che la mano lasciava
la cornice e il suo interno decoro.

"No signora, mi scusi, proprio non sta".
A quel punto in enigmatiche pose
si lasciò sbizzarrire la fantasia,
nel vaso ornato d'antica farmacia
le bianche calle, lo stelo e le rose
sottosopra la testiera del sofà.

Alla signora un pochino dispiacque,
giusto il tempo di un sospiro lasso,
non raddrizzare in tutto del potassio
lo ioduro; contenta, dopo, tacque...
(chissà come mai e chissà chi lo sa).

Non c'è da stupirsi al passaggio di Cupido

Impressioni (30/05/2015)

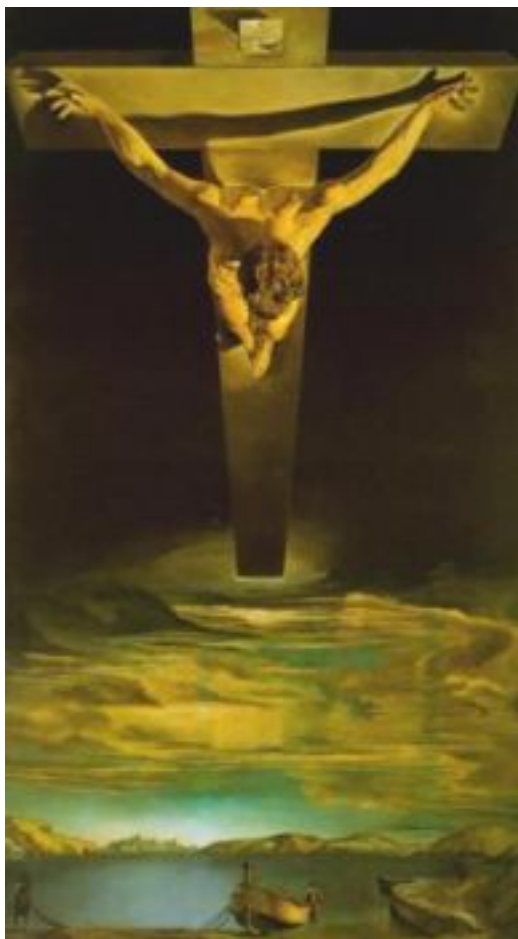


*Il soppalco conduce direttamente al cielo aperto
e non c'è da stupirsi al passaggio di Cupido
che trascina per le briglie il destriero
di Marte, riottoso al viaggio,
alla guerra restio.
Cuori palesemente inesatti,
ventricoli in subaffitto e atri in bilico:*

*l'amore talvolta compie la scala a ritroso
ma presto risale la china, oltre le sbarre, volando
nel sorriso rinnovato di un'ora o poco più -testardo.*

Il Cristo di Dalì

Spirituali (06/06/2015)



*Sospeso
il corpo modellato
scevro da chiodi e spine
il capo reclinato verso il mondo
l'ombra lunga del braccio nella storia
la croce sradicata dalla terra*

*Agravitazionale
universalità dell'agape
che da Dio giunge
-come luce tagliente-
Anzi
Dio è Amore e Cristo lo rivela
alla pochezza di noi uomini
intenti alle nostre occupazioni
mentre nuvole meravigliose
trasfigurano lo Spirito.*

*Sublime
quanto una notte
che cela le stelle
eppure le contiene,
quanto l'amore
che vince la morte
eppure la presuppone.*

La penombra e il dubbio

Riflessioni (21/07/2015)



La penombra prova la scissione del dubbio,
la divisione fruttifera della mente.

Volgo le spalle alla radiosità malinconica
e vi scorgo un buio stuzzicante
a lenire responsabilità programmate,
scardinare una rettitudine imposta.

Mi è congrua la penombra,
accarezza la capigliatura,
solca in profondità i lineamenti,
modella le carni e gli abiti,
confondendomi in vaghezza.

Sono indefinita sensatezza,
vulnerato è il sorriso,
lo stesso che avevo
all'inizio di tutto,
prima di conoscere,
prima di ricordare.

In penombra
vivo la dimensione più umana
-quella dell'incertezza.



*Quella mattina Torino disegnava neve
e io rammentavo Parigi, anni addietro, il sole
fuori dal D'Orsay. Allora non ti conoscevo,
Parigi era clemente e filtrata nelle tele
degli impressionisti, nei sorrisi dei camerieri,
in una moltitudine chiassosa di folla. Come a la Galette*

*I nostri Renoir sanno invece del vento
e della neve sul grano maturo dei capelli,
della pelle nuda che trema tastiera di un pianoforte
alle carezze, affabile tormenta tra le fronde
come nel "Pero d'Inghilterra" (l'unico
che non avevo ancora ammirato d'oltralpe)
sulle rive di un fiume che non è la Senna,
non è il Tamigi e neanche il Po. E' altro*

*E' più vicino a noi, è dentro di noi,
è nelle sfumature delle stagioni e dei tempi
sofferti, felici, cristallini, nelle ruches bianche
delle onde, nella fiducia che cauterizza ogni dolore;
ci vuole trasgressivi, incautamente frivole,*

*saggiamente incoscienti -l'amore
-un cappellino sfuggito dalle mani esperte
e tutte femminili, quasi materne, di una modista
al greto del fiume che ci culla -l'Amore*

che ci rende liberi, anche di straripare.



*Un giorno qualunque
a metà fra l'aspettare e il cambiare tutto
-per non mutare nulla-
Tra la festa e l'attesa.*

*Il Parco di Racconigi,
il passo lento intorno alla reggia
sculture d'avanguardia, e i platani,
i salici, le ninfee. Un Orangerie a cielo aperto
dove in qualche modo s'appoggia
la mia vita; è più candida delle nubi
questa organza erbosa.*

*Eccentricità del verde:
dai sensi all'anima e viceversa
si ritrova sempre quello che si perde
-Stravaganza mai arresa-*

L'angioletto addolorato

Spirituali (26/09/2015)



*Oh dolce angelo addolorato
vicino all'inerme Cristo depresso
a reggere tanta aspra sofferenza
espressa dal tuo visino scomposto*

*Oh angioletto dal roseo incarnato
che simuli l'infranto antico patto
fra il cielo e la terra, la clemenza
infondi nel nostro e ogni cuore sfatto.*

*Col tuo volto di lacrime rigato
volgi lo sguardo compunto e afflitto*

ai nostri occhi proclamanti innocenza

*e rendi partecipi dell'inflitto
dolore, della rinata speranza
assumici il pietoso riscatto.*



Il cibo è cultura, condivisione, convivialità.

*Il primo gesto di Dio fu quello
di nutrire l'uomo creando i vegetali
e di una madre porgere il seno
gonfio di latte e amore al figlio.
Il cibo sono i banchetti di Omero
e quelli di Paolo Veronese, densi*

*di relazioni gerarchiche fra i commensali.
E' l'esuberanza delle nature morte olandesi
e quelle mistiche, incorruttibili di Zurbaran,
gli echi popolari della Vucciria di Guttuso.*

*Quando ci si appropria con ingordigia
del cibo degli altri
seguendo la logica del profitto
-il bordo inflessibile dell'opulenza-
si resta prima o poi senza risorse
costretti come cani randagi
a mendicare persino l'ultima briciola
l'ultima goccia d'acqua
mentre il cibo è comunione e umanesimo.
E' il bicchiere di cristallo e la tovaglia di lino
da tirare fuori per un ospite inatteso
forse anche indesiderato.*

*Se non usciremo dall'inazione
e dal solipsismo anche virtuale,
non faremo ognuno la propria parte
sfidando l'armatura possente delle multinazionali,
ci sarà poco non solo da mangiare
ma anche da raccontare
sull'amenità rimasta di questo nostro pianeta
ai compagni (cum- panis) di tavola e di vita.
Il cibo è l'agroecologia e la biodiversità,
è la sostenibile leggerezza della sobrietà felice.*

*Non avendo coscienza di tutto questo
allora le visite all'Expo
saranno solo inutili abbuffate
intrise di noia e falso benessere,
code interminabili ai padiglioni*

in cerca di uno stupore contraffatto.

*Non canteremo insieme
tutto il sapore genuino del mondo.*

Come aironi su sfondo della notte

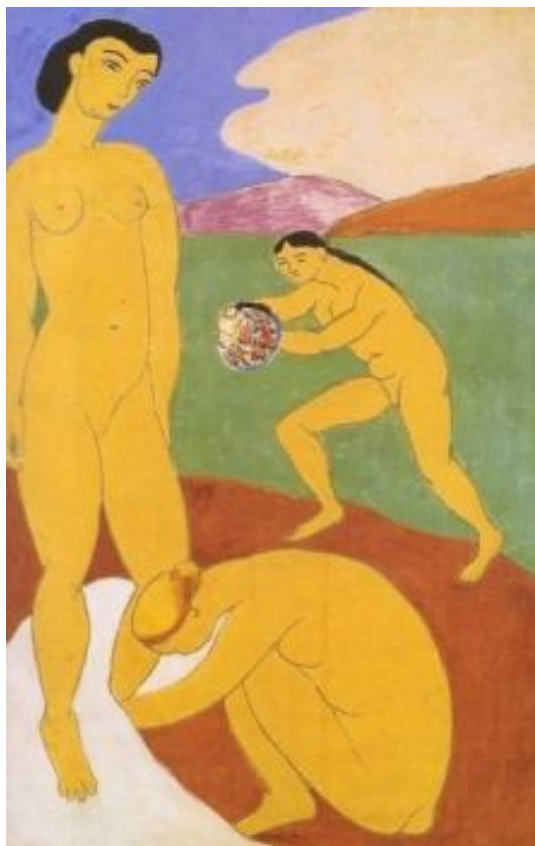
Riflessioni (13/10/2015)



*Come aironi su sfondo della notte
non temiamo l'ilarità del volo
all'infimo sibilo delle serpi
scuotiamo le nostre diafane piume
scalfenti il pesto buio zaffirino
le ali distendiamo sulle sterpi
distaccati da quotidiano suolo
acque sorvoliamo in fiumi e riso
cangiamo la malinconia suprema
Fenice risorta al sacro lume
d'un orizzonte bianco o cenerino.*

*In ricerca di stelle -le nascoste-
non v'è nulla che maggiore ci preme
dell'eleganza alata del cosmo.*

Ci chiamano poeti, utopia celeste.



*Nasconde gli oboli dei dolori
s'appresta a danzarvi sopra
con gioia di vivere
dal trascorso, l'idillio di fiori rari
in riva a un mare di odalische.*

*Non è il contrario della povertà
non è sinonimo o sfoggio di ricchezza
ma elogio -questo sì- della lentezza*

*si protende in serena voluttà
verso il perpetuo avvenimento.*

*Non teme lo scandalo, l'inciampo
sta per andare... sta per ritornare
ad un mondo d'ordine e di verve.*

*Non possiede nulla
ma ha tutto ciò che serve.
Di ciò che non ha se ne fa un vanto.*



Ci si affatica e riposa
sul parlottare sommesso
dei commiati
-reversibili, definitivi-

fiordi e gole di un fiume
che fugge troppo rapido
verso il mare

mentre la sera
con artigli di velluto
ghermisce già
la nostra intenzione più bella.

Quello d'amare
fu per tutti il proposito
-inattuabile-

Il rinvio: sempre più
occhi d'oro e
cuore di tenebra.

Le donne di Boldini

Donne (14/11/2015)



*La pelle si confonde in sensuali bissi
diapane dee di ere illuminate e chete
stravaganti marchese pudiche contesse
in pose accattivanti e audaci scollature
dai loro magnifici abiti haute couture*

*consapevoli di un ruolo oltre il focolare
ispirate e ispiranti l'arte del pittore
che le denuda affascina seduce
ne rimodella i tratti le movenze
la bellezza effimera di occhi vispi traduce
dalla sontuosità flessuosa delle organze*

*le colloca nei loro contesti sociali
solo per la prorompente vitalità
di anime ricche, geniali e gioviali
o la malinconia di certi giorni strani
in cui languono pensierose e compite*

*nei loro boudoir di teche segrete
allunga all'infinito visi gambe mani
in corsetti stringe enigmatiche vite.*



Siamo originali installazioni,
quell'essere dentro agli ambienti:
creatività e mere ripetizioni,
grovigli di eredità e accadimenti.

Abbiamo senso, sensi -molteplici,
simboli, individuali e universali,
immagini e somiglianze, tradite.

Campane sul pavimento adagiate,
pareti bianche d'opali primordiali,
soffitti con lettere cubitali,
suoni e concetti, epifanie e spiegazioni.

Siamo tramonti di rosse sinfonie,
battaglie di Algeri non finite,
interattivi, in balia di emozioni.

Luci al Led come stelle cadenti
ma concise a un luogo o a una stanza
così da forgiare i temperamenti
fra i nostri sogni e la speranza.



*Ti farò un ritratto
come tu hai dipinto me.
La tua inquietudine dipingerò
e la tua gioia. Ne sei capace, sai.*

*Mi dici serio "Non mi conosci". E' vero.
Nemmeno tu, però, conosci a fondo le possibilità
dei colori. Sempre precorrono le parole, quando senti
che un mondo inventi, senza denominazione e senza contegno.*

*Mi calerò in panni da domatrice e le pulsioni al loro alveo
indirizzerò.
Sarà la naturalità dell'Essere ad avere il sopravvento e non saremo*

*che Nulla
in agguato, al limite di ciò che avrò rappresentato. Ti dipingerò
bambino e saremo Tutto,
senza ritegno.*

The cat is on the table

Impressioni (09/02/2016)



*Quando m'appresto a dipingere
scodelle, mele verdi, oggetti pregni di prati
e tu, gattino -Parsifal ti ho chiamato
e sei di una lunga discendenza di Templari
dal manto bianco e le vibrisse rosse-
quando tu piombi miagolando
-da non so quale tuo regno-
nel mio quadro di mele e prati*

*allora parmi sussurrare la tua nenia
voci di anfratti, bifore e castelli
e le mie pennellate hanno la velocità delle spade,
la tavolozza è uno scudo per ideali antichi
perché il tuo giuramento alla vita è così leale,
la tua fedeltà ai sogni così totale,*

*da non farti restare che un attimo
dove prima era il vuoto di ciò che già era.*



*"La pittura è sentimento"
asseriva Constable e tu mi sussurri
-Vorrei dipingere come lui-
così io sogno*

*ruscelli, fogliame, cieli
tersi o annuvolati,
spuntare dai tuoi occhi
intinti nei miei orizzonti.*



Vorrei un mondo -reale e letterario-
dove specchiarsi sia trovarsi interi,
scorgere il bimbo che eravamo ieri,
paghi di un narcisismo primario

e, affinando lo sguardo del cuore
-che si placa solo oltre lo specchio-
intravedere anche il futuro vecchio,
donargli -in vita e versi- ancora amore.



Essere Nusch
sguardo luminoso
corpo raffinato e ambiguo
senso della trasgressione
verseggiata dipinta fotografata desiderata
amata.

Anticonvenzionale ed eccentrica
così profondamente artistica
la quintessenza della musa

la quintessenza della femminilità

conturbante e silenziosa.



*Appena guarito, il cane osa l'ozio,
la lunga convalescenza non lo intimorisce.
Mentre io scrivo sembra guardarmi preparato
a una possibile conversazione sul carpe diem,
sul tempo che ha ancora da trascorrere...*

*Dalla strada arrivano il rombo dei motori,
le voci dei passanti, il lavorio di una ruspa
e una bestemmia.*

*Io alzo gli occhi al cielo,
lui con me non si scompone;
come ne avesse inteso il senso
si ricongiunge all'ideale
accennando uno sbadiglio.*



*Rembrandt ti amava, Saskia
e ancor dopo tua morte
giovane vita ritrasse.*

*Dalla sventurata sorte
-tre volte madre mancata-
il figlio ti sopravvisse.*

*L'artista e il disincanto
ti fantasticò florida
di gemme e perle ornata.*

*Vivesti in suoi bui sogni
una vita senza tomba*

al riparo dai maligni.

*Nei nostri, resti incanto
di nordica beltà e grazia,
infreddolita colomba*

che compatimento strazia.



*Le mie numerose scarpe
hanno la medesima mia dualità,
seducono morbide e accoglienti
nei luccichii delle vetrine,
tradiscono a insoddisfazioni incipienti
lasciando fastidiosi verruche e calletti
sulla mia stessa carne.*

*A volte però cammino scalza
e spuntano fiori, astri, mughetti
sui metatarsi, terre e cieli,
mammole e tigri, spiagge e bianchi veli,
quadri di un Sorolla arabo
dopo la beat generation.*

*Ho due piedi in zone adombrate
dalle assonanze meno esplicite.*



Degli ombrelli ti ricordi a malapena.
L'ultimo -comprato a Madrid
quando l'acquazzone da Aranjuez
ci rese poi notturni e umidi

l'ombrello, ti dicevo
-per me una reliquia-
scomparso negli effluvi
-neanche torrenziali-
di questo novembre d'oltretomba

ma degli zerbini -plurimi-
che io abile stratega
un po' perversa
ho disposto in punti cruciali
ti sfugge anche l'invenzione

e a piovere continua

Credi forse che la casa ci coordina,
ci risolve- incognita serena?

La vocazione al disordine
è diaspora
dispendio di energie
monumentali?

No, è sentimento
una piccola emozione
il particolare
-non dico un seminario

che ci ordina.

La finestra

Fantasia (19/11/2016)



*Separato l'avere dall'essere
-qualche ente di passaggio-
è tutta un divenire:
la cagliata nel formaggio
del vino l'invecchiamento
il pomo d'oro nel sole*

la relazione dall'isolamento.

*Separa ma non divide,
le tendine animate dal vento
s'apre un pochino, e risorride.*



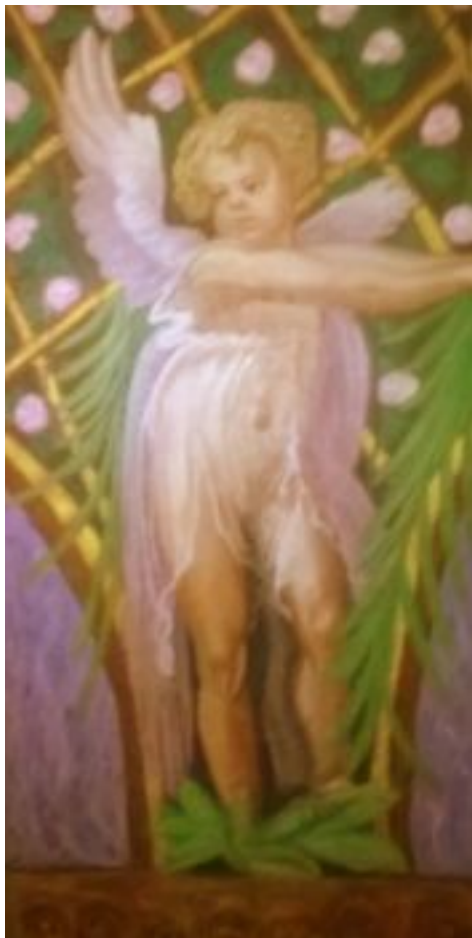
*Due fiori: l'una sensuale orchidea messicana,
l'altra aristocratica violetta del Friuli.
L'una pittrice, l'altra fotografa.
Più che le parole usarono immagini*

*l'immagine è potente come un pugno
soffice come una carezza*

*il loro dolore, la sofferenza
del popolo, una variopinta bandiera,
chiaroscuro solcato nella storia,
la loro amicizia un vessillo di sfumature*

*i loro amanti maschi -amatissimi-
supporti, ma per camminare fieramente sole.*

*Immagini, immagini, immagini, immagini...
di due donne reali oltre l'apparenza
due donne fragili d'ancestrale forza.*



Non si annuncia, ma rimane

.

In silenzio di acanto e miele

.

Fra lunette ventose e roseto celeste

.

Con una spada, lo sguardo, un bacile

.

Appoggiato al fittizio suolo degli uomini

.

Sembra avere l'orologio del mare...



*Poesia che levighi,
con tempra furibonda pieghi,
deformi, risani, sino alle ossa.*

*Ne esultano i giorni
affastellati come sassi
in sponde alla vita
che stagna d'acqua sonnolenta.*

*Tu, poesia, onda ribelle
che t'incuneï nella diaspora del tempo,
nel logorio della parola*

*fra pietre di senso
t'avvali dell'ossigeno di un probabile dio
per espirare una genesi dirompente:*

*guizzano luci dalle branchie dei pesci
e si creano fiori dal limo e dal nulla*

*così lussuriosi e puri
da governare la corrente.*



*Inizia tu - alla fermata o mentre guidi
recita poesie, un solo verso
a volte è sufficiente.*

*Barattiamo poesie coi ricordi:
il ritmo della poesia è quello della vita,
è la cabala dei letterati, l'equivalente
della struttura matematica dell'universo.
Tutto si sviscera e si enuclea
con la leggerezza della seta.*

*La poesia figliol prodigo
che dilapida parole
e torna poi nuda ed essenziale
al rigore della sobrietà.
La poesia ha in sé colombe
e un arco d'amore
e margherite
a scacciare i dubbi.*

*Si mette seduta come aspettasse,
tu non aspettarla, è lei che aspetta
un capitolo intero
di romanzo o unico verso.
Appare la pagina scritta
messenger di un mondo diverso.
Non badare alla vittoria o alla sconfitta
se intorno ormai è un'ecatombe
baratta piuttosto la tua indifferenza
con la poesia.*

*E se un giorno ti diranno:
si vede che scrivi poesie
perché hai dolcissimi occhi,
sine fiero.
Avvengono in te trasformazioni
epocali sulle ali delle parole
sui loro imprevedibili ritocchi
si schiude lo scrigno delle tue vite*

*ché la poesia ha in sé colombe
e un arco d'amore
e margherite
a fuggire i dubbi.*

.



Avrei voglia di musica mai udita
·
il nostro angelo dalle ali rubino
·
-gravato dal peso dello strumento-
·
che suonasse per noi accordo di liuto
·
e lasciasse -la *berceuse* zittita-
·
in *cachepot* fiori di gelsomino.

·
Ma già quando ti bacio ne sento
·
le fragranti note e il profumo muto.

Natura morta su un crinale d'ombra

Riflessioni (16/06/2017)



Le imposte gravitano già luce di luglio,
serrate caravaggesche atmosfere
in bilico d'esistenze: un cesto vuoto,
quattro mele sparpagliate su lino di corredo...

Il disequilibrio è un ventaglio frainteso,
la mancanza d'aria che misconosce la semplicità.
C'è chi ha la poesia facile, come se la poesia
o la vita fossero facili,
un vano assemblare di parole

e invece chi le vive veramente
perché la poesia è semplice ma non è facile,
perché le parole si muovono con grazia di ballerina,
pasteggiano a Gutturio in ciotole bianche di ceramica
secondo la tradizione, ma si muovono

e disegnano ombre e luci dove ci si ritrova
anche nel futuro, ma sempre su un crinale.

Non scorgi conversare due bimbe
appena uscite da scuola? Non le ho ritratte
per pudore dei miei ricordi o timore
di quello che avverrà.

Ma ti assicuro che ci sono-
inghiottite dall'ombra.



Il mio amato è longilineo,
gli chiedo a volte undici carezze
con dita lunghe e toniche si china.
Non sempre ha tutto questo tempo.
Più breve la sua sincera devozione
più libero il suo passo, la musica
il rumore del mio cuore. Lo sente
il mio amato quando è sobrio
scarno di classici e d'etilico
solo l'intento, volatile quanto le parole,
come un bacio quando diventa buio
sopra le vocali delle aiuole.

E non solo sfumano le rime
anche le assonanze, le consonanze
si dileguano, umbratili
come statue nella sera.

Si distende allora il mio amato
sopra un foglio -bianco,
come su un talamo di lino
e passa l'emozione dal mio seno di ninfa
al suo corpo sodo di caratteri
che imprimono tra accenti i miei respiri,
da adesso a sempre.

Discinto quanto il desiderio
sono io il mio amato
e lui è me.



*Preferisce non essere definita
-giammai lo perdonerebbe.*

*Un refolo di vento la ristora
rigenera il suo non essere,
vi trova tutto il tirocinio inconscio
alla cura,
la dedizione, l'empatia.*

*Intuito e sensibilità
come se fosse appena ieri
-quel savoir vivre leggero
che la fece donna,*

*una sapienza strana
indispensabile e sfuggente*

quanto una poesia.



Rischioso aver a che fare con un artista
ti dipinge sempre a modo suo
col pretesto d'idealizzare
ti cinge i capelli della pagina bizzosa
di un tempo immobile

quando ancora non ti conosceva
e non eri rondine, né tramontana
né onda, né marea...

Eri afasia di parole

e con le tue e le sue parole mute
ti traccia
come l'espressione arcaica di un dubbio.

In uno studio poco illuminato
ti rinnova
la fiducia nell'esistenza-
giovane e scandalosa. Ancora.

E tu non stupisci neanche tanto
perché è così che tu vedi lui.



*Lei -in aeree volute di brezza
folate su chiara pelle di burro-
ha bisogno di lieve scompostezza
la segreta armonia di un sussurro.*

*Lui dice, dice ... Con tenerezza
gli abiti di lei sfumano in azzurro
del cielo, e la vaga fuggevolezza*

di nubi ombreggia ciglia in verdazzurro.

*Lui le solleva efebico il mento
per farsi negli occhi intensi guardare
e il Tempo improvvisamente s'arretra.*

*E lei ha vent'anni, un nuovo turbamento
smuove da iridi colore del mare
plettro dolcesonante d'una cetra.*



Acanto, foglia d'acanto
che giaci su una stele funeraria
come ti esalti su un capitello
e intrecciato all'alloro
cingi del poeta il capo,

alla sommità di una colonna,
al suo elegante scapo
tu rimembri l'origine divina

e il bagno d'oro
-che ben s'addice alla diletta
mano
dello scultore che ti diede vita-
rievoca una storia millenaria:
la spinosa morte di giovinetta,
il sonno greve dell'arboscello,

precoce dipartita
di una bambina.

Ma tu risplendi, acanto di pietra,
ancora
e sorride il tempio e l'altopiano,
sorride la valle nella sua foce tetra
e dell'eternità la maestosa ora.



Valica ogni sconcertato destino
ogni umana bruttura
la dignità dei bambini

composti, come s'addice
al **Divino**,
subiscono della guerra gli orrori
e le malattie, con timida paura
di gattini sollevati da terra

occhi grandi, di perché spalancati
come gli angeli e i San Giovannini

dell'**Arte**,
stupiti interrogano gli interlocutori.

Abitano il bene sempre, rassegnati
mai tristemente a ciò che non si dice,

la **Morte**,
i suoi preludenti fetori
angherie soprusi abbandoni.

Della **Vita**
entusiasti solerti,
promotori inconsapevoli di pace
dimorano l'**Amore** sempre,
ne sono testimoni.

Sui misteri più grandi son uscì aperti.



Ambrata pelle, la fanciulla in fiore
poggia angosce su musica silente.
Il tamburello e il ritmo del suo cuore
paiono taciti e non s'ode niente.

Il viso ha diffuso il suo rossore
nell'astenia dettata dall'assente
e dolgono membra pel mal d'amore
che le sconvolge l'anima e la mente.

Tintinna appena il bronzo dei sonagli

che ornano, con graziosa campanella,
il cerchio teso d'agreste strumento.

Si pente ella d'aver commesso sbagli
ché come foglia s'è zittita al vento
la sua storia e l'allegra tarantella?

Ma era ed è così bella
la vita nei suoi scalzati passaggi,
che note e dì le sembrano, alfin, saggi.



*Agli albori del vecchio continente
di tutti i begli stili il più dimesso,
torri poco slanciate, scarno ambiente,
corte navate; privo d'ogni eccesso*

*ma stile al paesaggio prospiciente,
ai percorsi di fede il più connesso:
da cavallo e dal prato in fiore aulente
il signor come il servo genuflesso*

*al portale, in pio pellegrinaggio.
-Ora, entro nelle romaniche chiese
con timor del "combattente straniero",*

*l'islamico arso di finto coraggio
che il cuore dell'Europa con pretese
mina e uccide senza uno scopo vero.*

Con fervore sincero

*entro ed esprimo in umiltà desio:
siamo amici innanzi allo stesso Dio.*

La rosa d'ombra e la sans par

Donne (06/11/2018)



Nata Orsini poi Medici, Clarice
Madonna di religioso fervore
non fu mai di Lorenzo vero amore
nemmen di Firenze affascinatrice.

Brillava in quel bel tempo Simonetta
di Botticelli e Poliziano Musa
già sposata Vespucci e al par d'intrusa
Clarice rosa d'ombra, altra diletta.

Fra pittori, scultori e letterati
anche Giuliano ne subì bellezza
fino alla di lei morte in giovinezza

e Lorenzo ne cantò luce e afflati.

Clarice intanto in ville di campagna
sfornava figli e aspettava Lorenzo
mandando fagiani al suolo fiorentino
sentendosi mai di lui compagna.

Entrambe donne d'enorme prestigio
segnate dal destino della morte
in giovane età, oh misera sorte
oh che fatal destin, che destin bigio!



*Le antecedenze, vedi?
Un Tu poetico è la vita mia.*

*Gli ho confidato i sogni e le speranze
condiviso con lui momenti felici
qualche lacrima ha deterso
nel silenzio assordante delle stanze
alle prime o ultime luci di un tramonto
passeggiato con me a tempo perso.*

*Mi è più intimo degli amori
più fedele del cane
più indipendente del gatto*

*più caro del frutteto o del vento
più curato del roseto dell'orto
perennemente insoddisfatto
come agli artisti si conviene
così all'innamorato e al dotto,*

*Tu -mio poetico Tu- che sei porto
memoria nostalgia
solitudine compagnia
calma irrequietudine
passato presente futuro.
Tu che sei di mia madre più indulgente
e di mio padre più severo.
Tu che sei squarcio della vita mia
ma non t'arrendi e non l'assedi.
Tu che sei tutto e non sei niente
ma in qualcosa sempre credi...*

Tu, che sei poesia.



Lascio la mia solita irrequietezza
in balia del gorgoglio di parole
o alla mercé di tinte vigorose.

La parola è segno che rimanda,
nome che chiama a sé una mancanza;
il colore accentua presenza- assenza.

Vivo con l'entusiasmo di una ninfa
che confuta ogni rappresentazione.
Eppure nasce il canto, la linea.

Senza giammai raggiungermi m'inseguo
sulle tracce del vano simulacro
che ri- presenta la mia vita, il mondo.

Immagino: rimemoro e progetto.
Dal nulla, ciò che fu e non è ancora,
chiamo a me sempre la più dolce estate.



Albatri, aironi, corvi... non sposarli
come non sposare una causa, un credo,
un'ideologia... Soprattutto
non accasarti con le tue opinioni.
Esci per le strade dove c'è aria
o, meglio, sui sentieri (verifica ciò che leggi,
smentisci ciò che hai sentito dire).
In punta di ali, vedrai
e vedere è già pensare
e pensare è già sapere.

Non sposare i poeti. Amali.



Tu mi parli di creativi
e belle donne,
io accenno ad intrighi e amori
del nuovo romanzo,
a certi *corteggiatori*
bellissimi e ventenni.

Troviamo una tregua in Jacobson
nel *timore referenziale*
che abbiamo entrambi del linguaggio
poi tu riprendi con Pollock
il caro amato Jackson.

Tu ed io, già...
Esperti inconsci d'anticonvenzionale.
Sublimanti e trasgressivi.
Eterni amici, complici perenni
-l'irrisolto, a volte, ci si confà.



Mai dire sapremo cos'è un fungo,
una rosa, un frutto...
Non ne sapremo mai dire l'essenza,
l'intimo costruito.
Né poesia, né filosofia, né scienza,
quest'ultima soprattutto.
Sempre e soltanto li vedremo, senza.
Con meraviglia, aggiungo.

(Piccole parti caduche di un Tutto?)

.



Fu il dono tra molti più gradito
la scatola di metallo col Cervino
colori e colori -quaranta ne contai
incredula ad uno ad uno li contai col dito-

li guardavo con ossequio e meraviglia
allineati frammenti d'arcobaleno
le mine appuntite come il monte
i numeri -segreti sui dorsali

e i loro nomi che lesta imparai

la varietà di rossi, carminio scarlatto vermiglio...
i verdi, chiaro smeraldo veronese
il *blu oltremare* tuttoattaccato
che mi piaceva tanto
suggeriva un mondo adulto e sconosciuto.

Non vi ho più, miei primi colori *ufficiali*
compagni della scuola e di cartelle
in ore piovose eppure belle
vi consumai con foga e disincanto
tra fumetti paesaggi greche
accorciandovi con disegni e temperino-

vi ricomprerò: la stessa scatola
ho veduto fra le teche
di una fornita lussuosa cartoleria
la vostra indistruttibile mina
l'onda composta di vero arcobaleno

ma potrò mai comprare quello stupore di bambina
la sorpresa l'incanto l'allegria
di quel tempo fra tutti il più sereno?



Giocammo ai primissimi ricordi
per conoscerci -se *conoscere è ricordare*-

in periodo fra noi insospettabile
dicesti: "Gli occhi di mia madre
che mi allatta su sfondo del tramonto".

Fuggo l'interpretazione, per quanto
la rimembranza apparì poi tendenziosa

compresi allora *intreccio inscindibile*
l'artista e l'uomo, l'uomo e l'artista-
Seduttivo più di ogni altra cosa.



Pettinatura e viso di fanciulla
dalla gota rubiconda e piena
che con grazia soave si trastulla
fra il ricamo e un libretto in pergamena-

m piaci come e più della Gioconda
piccola Merlettaia di Vermeer
l'intimità solenne che ti inonda
la luce perlata d'un interno legger-

concentrata al ricamo quotidiano
non guardi che il lavoro lì davanti
i fili dettagliati nella mano
la tensione in quello che fai e che senti.

Mi prostro al Maestro, al suo cospetto
a quei gialli limone, grigi, azzurri
io che dipingo per gioco, per diletto
rapita sono da tenui sussurri-

nei fili rossi e bianchi la perizia
della fanciulla e quella dell'artista
ma oltre, oh, un velo di sublime mestizia
addentro, al di là della scena vista-

impegno, ostinazione, leggiadria
virtù femmine antiche e celebrate
le pazienze di tutte, anche la mia
per esser pure colte e letterate.



La nudità non è solo esteriore
e una poetessa è ancora più nuda di un poeta.

C'è chi vuole uniformità
come se le differenze si potessero annullare

sostengono che l'amore non ha sesso,
la poesia non ha sesso. No, ce l'ha:

la fatica è quella della libera buganvillea
che non vuole trasformarsi in glicine
intrappolato nel cemento.

Non adeguarsi ad un mondo di uomini
a partire dal linguaggio: *poetessa* perciò, non *poeta*-

come posso infatti fingere di non essere una donna
e come può un uomo fingere di esserlo?

Fra le pagine in prosa ciò avviene
ma la poesia è così viscerale

radicata negli anfratti d'Ombra di ognuno.
La poesia è *corpoverbo* dolente

che si fa *carneanima*, gioiosa.



Autunno, stagione di raccolto e dispersione-
bilancio di un pittore saturo di luce
che racconta piccole morti.

A te i vitigni contorti pregni si chinano,
il melo e il pero colmi stanno
come alberi divini, annunci di tormento
tentazioni dilagano in piovvaschi ventosi.

Autunno, stato d'animo quando le pene s'addensano
come nubi in cielo, le gioie si rarefanno acute
al modo di strali pungenti di sole.

Stagione di mite temperamento
-oasi di malinconia e pace-
e di colori accesi, ma viole perdute.

Ritmi fuggiaschi di torrenti
con epiloghi d'approdo ad una riva,
la morte conclamata dell'inverno.
Autunno, stagione dolcemente viva

in te impera da sempre qualcosa d'eterno
e d'antico, il mutamento.

Mi soffermerei sul penultimo capitolo

Fantasia (25/09/2020)



Mi soffermerei sul penultimo capitolo
se potessi, all'apice del conflitto,
al culmine del coinvolgimento
quando l'amore è tuttora scelta,
l'assassino non scoperto,
il gatto gironzola per casa
le unghie affilate sui divani,
la vicenda in corso,
le rose stanno ritte pur recise, la tazza del tè fuma-
(*Still life*, vita immobile o ancora vita?
Non l'ho mai capito.
Nel dubbio approvo entrambe le ipotesi,
la sintesi sublime degli inglesi)-
Mi soffermerei sul penultimo capitolo

quando non bisogna tirare le fila della storia,
dare o cercare spiegazioni,
quando la paura non è ancora ansia.
Ma devo concludere, affannarmi a concludere,
c'è sempre una conclusione nella vita
stramaledetta conclusione, un ultimo capitolo.
Nemmeno una *footnote*?
Forse neanche una postilla.
E per favore il gatto fuori...

L'arancione

Riflessioni (05/01/2021)



Se barattassimo la fragilità
nostra e di chi amiamo
con una presunta immortalità
non saremmo umani, né radicati nella natura.

Credimi, non ti piacerebbe essere immortale.
La sabbia si fa e si disfa al soffio del vento,
il vetro traspare d'azzurro il diaspro effimero dei palazzi,
la tigre splende i suoi occhi d'opale nella notte,

unica, come l'agnello o uno zar.
Caducità è l'altro nome del pregio.
Beauty is truth, truth beauty,-

**that is all ye know on earth
and all ye need to know.**

Scrivi e vivi
come Keats o Blake od Emily, *su ali di farfalla*
e vedrai il tuo nome librarsi in volo dall'acqua.



Disdegna i percorsi predefiniti,
ama l'improvvisazione
l'armonia dei timbri in un concerto jazz-

osa incamminarti su strade scartate
magari dispendiose
con il rischio di deragliare
dal tuo centro magnifico

(oh, se deraglierai
sappi che non abita in te un re
ai cui ordini devi sottostare,
al massimo ti vive dentro un poeta)-

sfida il buonsenso, la partitura

a volte pure la logica e affidati,
così avverrà *l'altro*
l'imprevedibile, l'inatteso

finanche il meraviglioso
il prodigioso
l'inimmaginabile

ti sfiorerà *l'anima*
che è *tutta musica*,
sempre nuova.



Non fa parte di un erbario,
una polverosa teca.
Non è un campionario,
un'oscura biblioteca.
Si muove, è *in movimento*
di trasoave rodimento
vispo tenero paggetto,
sotto l'uggia di un farnetto
intona canto sontuoso,
oh dacnis blu e lucherino radioso-

cronografia del futuro
scardina, zigrina, scompiglia
ma è, di grazia, duraturo
o è momentaneo parapiglia?

Ha quel colore *tra il verde e l'azzurro*,
eufonia della terra

e serenità del cielo
unisce, non divide,
l'amore è gentile, è cortese-
è il mare quando sorride,
l'amore è *turchese*.



*Sto in qualche esergo
fuori dall'opera-*

*attinente ma non esaustivo,
quasi superfluo eppure introduttivo-*

*a margine ridotto
sotto
di lato*

*e così sono
involontariamente
al centro.*



Con il piglio semplice eppur complesso
di una donnina che si raffigura,
così ti scopro, piccola Regina:

del silenzio bocciolo di alluminio,
due fogliette di lamina un po' goffa
sopra narici smunte di metallo.

Tu, immensa regina della scultura,
del futurismo pacata sartina
che plasmava materia come stoffa-

così ti scopro: è un cartamodello

l'anima femminile del progresso
non teme, come il tuo nome, alcun dominio.

Il mandorlo di Van Gogh

Riflessioni (21/01/2022)



L'anima si è posata sul ramo-
emersa dall'azzurro originario
come la parola possibile

pura concretezza, prima materia
ci osserva con candidi occhi-
leggera come una trama di neve

inondata di luce
sui nodi bui e intricati della vita.

Dipingendo peonie

Ribellione (22/03/2022)



*Fioriranno anche le peonie di Mariupol-
(l'arte la realtà non rappresenta
ma piuttosto la auspica e la inventa):*

*la città di Maria sboccherà di primavera
con migliaia di grandi rose prive di spine
per le strade e fra i giardini colmi di luce*

*i soldati smantelleranno le armi nella sera
di fronte alle peonie esplose sul confine
correrà di labbra in labbra una sola parola: Pace.*

Le nuvole di Constable

Natura (01/07/2024)



Così cupe e spettacolari
da far supporre tempeste epocali sul mare,
così soffici e bianche da sovrastare
campestri idilliaci scenari-

protagoniste assolute di un paesaggio,
una scena, una raffigurazione, naturali.

Così realistiche da far arrossire
o inacidire il Sole che gioca tra i loro lembi-
confermano e sfuggono le loro classificazioni
cumuli, cirri, strati nubi

oscurano, illuminano, filtrano, grondano,
stanno e non stanno, si dileguano, sbuffano,
si muovono e smuovono, *sempre in movimento*.

Così *veloci* quanto possono essere
le pennellate all'aperto o il vento.

Così *mutevoli* da fissarne le forme
di un particolare momento,
mutevoli come può essere la vita e il cambiamento.

Così *belle ed eteree* da rappresentare
il Cielo, l'infinito, le emozioni
e il sentimento.

Come non saperlo?

Fantasia (05/07/2024)



In posti sperduti dell'America Latina
poeti per strada
offrono poesie ai passanti-

vicino ad una bancarella del mercato
un bambino dorme pacifico
sotto la gigantografia di Ruben Dario

e appena più in là
impiegati, casalinghe, ambulanti,

ragazzini, studentesse
chiedono ai poeti *l'incanto delle parole*

per un amore, un'emozione, un dolore,
un successo o una sconfitta

una poesia per ogni sentimento,
per ogni stato d'animo, per ogni evento
che si voglia celebrare, dimenticare, indagare...

Il bimbo che dorme pare sorridere:
la poesia è vita, come non saperlo?



*Se tu volessi scrivermi
da isole in cui dimori, relegata
meditando l'eccedenza del mondo rispetto all'utile
e la tua mormorante solitudine
non inaudibile ma inaudita
mi fosse intrinseca compagnia*

*Se tu volessi raccontarmi
dell'abisso che si spalanca
sotto le tue estremità, disprezzata
e del tuo passo -invece- che predilige il tempo allo spazio
come piantare alberi ogni giorno per decenni
e affidarsi ai loro conciliaboli
in lande desolate a far rifiorire la speranza*

*Se tu volessi narrarmi
della vetta a cui ascendi
e guardi le umane nefandezze, irrisorie
di fronte alla grandiosità del Mistero*

*che sovrasta e pervade
sino al lembo più ascoso e trafitto della carne*

Anima, se tu volessi...

*allora sarebbe la Bellezza
a possedermi, dalla voce*

che ti fa eco, non si attenua

e mi trascende.



Sono laureata in filosofia con indirizzo psicologico dal 1989.

Pittrice, poetessa, scrittrice, ho pubblicato:

"Il cielo ha il colore delle rose" (2012),

"Coglimi d'ineffabile Poesie d'Eros" (2014/2019),

"Cromistorie: vi racconto una fiaba colorata" (2014),

"Bello più di prima" (2015),

"La volpe e la parola" (2016),

"Si amavano, sappiatelo" (2017),

"Viva come una giornata di vento" (2019),

"Non usare troppo rosso" (2020),

"Peccato di gioia" (2022),

"Il bacio sugli occhi" (2023).

Il mio sito- blog è La volpe e la parola.

Indice

Cézanne	2
Tanzio	4
Still life	6
Balthus (Il pittore e la modella)	7
Regalami un interno di Vermeer	9
Ricetta per una natura morta d'inizio estate	11
Equilibrio Baschenis	13
Oltre gli orizzonti notturni	14
Kitsch or chic?	16
Non c'è spazio	17
Erotic Kandinsky	18
Il bicchiere d'argento	20
Tergicristallo	21
Arlecchino e la sua amica	23
Dai Lauves la Sainte Victoire	24
Mondrian	26
Siamo vetrate	28
Come un'ancella ritratta dal Ghirlandaio	30
Vi fu un'età	32
Ritratto di gentiluomo	34
A volte i lungosenna parigini	36
I bambini di Rubens	38
Optical	40
Immagine	42
Gerarchie d'autunno	43
Passepartout	45
Senghor	47
Lo studio dell'artista donna	49
Provocatoria	51
Il quadro storto	53
Non c'è da stupirsi al passaggio di Cupido	55

Il Cristo di Dalì	57
La penombra e il dubbio	59
Renoir.	61
Stagni	63
L'angioletto addolorato.	65
Expo 2015	67
Come aironi su sfondo della notte.	70
Lusso	72
Evening.	74
Le donne di Boldini.	76
Installazioni.	78
Ti farò un ritratto.	80
The cat is on the table.	82
Constable	84
Capriccio.	85
Essere Nusch	86
Dell'ozio e di altre virtù.	88
Saskia	89
Scarpe.	91
La vocazione al disordine	93
La finestra.	95
Fiori d'immagine	96
Seppur atteri	97
Sulle rive.	99
Barattiamo poesie.	101
Cachepot.	104
Natura morta su un crinale d'ombra	106
Inno al verso	108
Definizione	110
Aura d'artista	111
Tratteggio e dicitura.	113
Acanto	115
Bambini del dolore.	117

Il tamburello	119
Romanico	121
La rosa d'ombra e la sans par	123
Il Tu poetico	125
Self- portrait	127
Non sposare i poeti	129
Tu ed io.	131
Crescendo	132
Caran d'Ache	133
Inscindibile	135
La merlettaia	136
Poetessa.	138
Prologhi d'autunno.	140
Mi soffermerei sul penultimo capitolo.	142
L'arancione.	144
Silice.	145
Jam session	147
Turchese	149
Esergo.	151
Regina.	152
Il mandorlo di Van Gogh.	154
Dipingendo peonie	155
Le nuvole di Constable	156
Come non saperlo?	158
Se tu volessi scrivermi.	160
<i>carla vercelli.</i>	162